

Laboratorio d'arte per professionisti della «creatività»

Dopo la ricognizione sull'arte "esposta" nei luoghi pubblici e nelle gallerie private, ci siamo rivolti al locale Istituto Statale d'Arte che, attraverso la formazione di giovani, opera nel campo dell'estetica per migliorare la qualità del nostro ambiente di vita con messaggi non solo visivi... In generale, l'Istituto d'Arte dovrebbe essere il luogo dove si preparano gli operatori per "servire" l'attuale società dei consumi e delle immagini; dove si cerca di strumentalizzare quella creatività che, come aveva predicato il grande artista tedesco Joseph Beuys, è allo stato latente in ognuno di noi e rappresenta il vero capitale dell'umanità. Da questo concetto è derivata, appunto, l'istituzione delle scuole di creatività ("Free University"), mentre la sua celebre frase "La rivoluzione siamo noi" ribadisce il ruolo innovativo che hanno i soggetti creativi, cioè, gli "idea people", come ora vengono chiamati negli U.S.A i professionisti che lavorano in questa direzione. Non a caso, l'artista e designer Bruno Munari, che diversi anni fa era stato presso il nostro Istituto d'Arte per uno dei suoi illuminanti incontri con allievi e docenti, facendo tesoro anche degli insegnamenti dello psicopedagogista Piaget, da tempo ha progettato "Laboratori liberatori per la creatività individuale" dei bambini (ed ora anche degli adulti), ormai diffusi in tutto il mondo. Con essi Munari e i suoi stretti collaboratori, cercano di formare individui dal pensiero libero, capaci di vincere lo stereotipo e gli altri condizionamenti esterni, gettando le basi della società del futuro.

Anni fa avevamo creduto di poter attuare uno di questi "Laboratori" anche ad Ascoli, confortati dalla lunga amicizia che ci lega a Munari, ma con le autorità scolastiche non fu trovata la strada per concretizzare una simile struttura educativa, anche se i mezzi necessari non erano eccessivi. Come si vede, le occasioni per fare le cose giuste non mancherebbero, ma per un avverso destino... o per la volontà di chi gestisce certi settori senza competenze specifiche, più spesso trovano spazio le iniziative effimere che non lasciano alcuna traccia.

È in questa difficile realtà che vive l'Istituto Statale d'Arte il quale, dopo più di trent'anni di attività, si può dire che abbia raggiunto la maturità.

A scanso di equivoci, va chiarito, comunque, che questa scuola non si propone di assegnare il "diploma di artista". Tende a valorizzare la creatività di cui si diceva "razionalizzandola", cioè fornendo gli strumenti tecnici per finalizzarla ad una qualificata professione, anche se, di tanto in tanto, può accadere che tra gli allievi qualcuno particolarmente dotato diventi un artista apprezzato o che altri, per ingannare il tempo in attesa di un posto, si rifugino nel sacro dell'arte pur non avendone le qualità. Ma, per chiarire meglio il ruolo del nostro Istituto, riportiamo quanto dichiarato dal professor Corrieri Giovanni che ne è il Preside dal 1978.

Come vanno le iscrizioni nel suo Istituto?

"Dal 1980 ad oggi c'è stata una crescita del 300%. Da 9 classi siamo passati a 24. Ora gli studenti sono 420. Ciò forse perché abbiamo intrapreso una politica di maggiore rigore e di qualità".

Da quando ha avuto l'assetto attuale con le tre sezioni?

"L'Istituto era nato con la "fotografia artistica", le "arti grafiche" e le "arti del legno". Dal '62 quest'ultima è stata sostituita con "arte pubblicitaria" "".

Le sezioni riescono a collaborare a pieno tra loro?

"Grosso modo, sì, anche se ogni sezione ha una sua specificità".

Esistono grossi problemi strutturali?

"Poiché non ci sono più i fondi di prima, il piano organico di ammodernamento dei macchinari, non si sa come finirà. Ora si deve puntare sulle economie, sulle tecnologie meno costose. Gli studenti non possono più avere gratuitamente dalla scuola certi materiali per esercitarsi. Ogni ragazzo costa almeno un milione l'anno, di cui 300 mila lire per il materiale di consumo. Comunque, quelli specifici per le diverse sezioni ci sono".

La Scuola riesce a proiettarsi nell'ambiente sociale e culturale della città?

"Da vari anni siamo aperti al territorio. Abbiamo tenuto varie mostre, diffuso manifesti di sensibilizzazione. Collaboriamo, per esempio, con l'AVIS per una campagna pubblicitaria che riguarda le quattro province marchigiane, con l'Istituto tecnico Agrario per il marchio dei suoi prodotti. Ora siamo impegnati nel lancio di un manifesto rivolto alla salvaguardia della vita dei giovani".

Se ci sono committenze di enti, scuole ed altri organismi pubblici, esse vengono soddisfatte gratuitamente?

“Il nostro fine non è di lucro, né vogliamo metterci in concorrenza con gli studi grafici privati, per cui collaboriamo con gli enti umanitari, associazioni ambientaliste, scuole che non hanno i mezzi. Se l’ente ha un suo bilancio, deve provvedere da solo”.

Questo si sa all’esterno?

“Non ci interessa pubblicizzarlo. Non siamo un’azienda di pubblicità”.

Come mai quest’anno al concorso “XXV Aprile”, indetto dall’Amministrazione provinciale, i vostri studenti non hanno partecipato con elaborati grafici?

“I nostri ragazzi sono stati sempre abbastanza presenti ai concorsi, ma questa volta il bando è arrivato in ritardo. Comunque, negli anni prossimi, per partecipare pretendiamo che i lavori ci vengano restituiti perché essi sono inseriti nella programmazione didattica e fanno parte della valutazione che danno gli insegnanti. Anzi, gli elaborati dovrebbero essere dati all’Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche per una dignitosa conservazione e per poter essere consultati”.

Al di là delle richieste esterne, l’Istituto non potrebbe prendere iniziative per progettazioni che migliorino la qualità estetica dell’ambiente stabilendo un rapporto di collaborazione con la città?

“L’Istituto è sempre disponibile con gli enti pubblici, solo che essi non devono pensare di “usarci” come manovalanza. Dobbiamo essere coinvolti al momento dell’ideazione dei vari progetti. Non si possono chiedere in prestito i ragazzi... I progetti, poi, devono essere inseriti nei programmi annuali d’insegnamento e discussi”.

I giovani vengono per imparare il “mestiere”, oppure per fare gli artisti?

“La maggior parte dei diplomati si inserisce nel mondo del lavoro, altri vanno all’università o all’accademia. Non dovrebbero venire per fare gli artisti. Se qualcuno ha le doti ci diventerà. Fare questa scuola non obbliga all’arte. Essa può dare conoscenze tecniche per facilitare ad esprimersi”.

I diplomati riescono a trovare lavoro nel nostro territorio?

“Con l’attuale crisi, diplomarsi non vuol dire avere il lasciapassare per il lavoro. Nessuna scuola oggi può garantirlo. Abbiamo dei dati: molti si sono inseriti nelle tipografie, negli studi grafici, nei laboratori fotografici”.

Secondo lei, non sarebbe stato logico e produttivo che la Galleria d’Arte Contemporanea avesse sviluppato un programma di mostre e di iniziative sulla grafica?

“Ogni istituzione ha la sua autonomia. Noi non possiamo dettare indicazioni ad altri. In effetti, però, tranne pochissimi casi, c’è una scarsissima sensibilità nei riguardi della grafica e della fotografia. C’è una grossa ignoranza al riguardo, forse anche pilotata da chi, per esempio, specula commercialmente sull’incisione. Se la Galleria d’Arte Contemporanea prendesse l’iniziativa di sensibilizzare l’ambiente alla grafica d’arte di qualità, farebbe un’opera meritoria per il miglioramento culturale del territorio. Anche i nostri studenti potrebbero trarre vantaggio dalla frequentazione di mostre”.

Una domanda che rientra nella nostra indagine sulle mostre nei palazzi comunali: come valuta tali esposizioni?

“Ci dovrebbe essere una commissione di competenti per praticare una selezione”.

(Luciano Marucci)

8/continua